

Commento per il quotidiano "il sole24ore" di Mario Baldassarri, Presidente del Centro Studi Economia Reale, Partner della Fondazione Ezio Tarantelli



Una Europa a tre velocità per evitare il rischio di un mondo bipolare



17 Maggio 2022

Una Europa a tre velocità per evitare il rischio di un mondo bipolare

IL G7 È DIVENTATO ANACRONISTICO E IL G20 HA SEMPRE DECISO POCO, MA UN DUOPOLIO USA-CINA SAREBBE UN PASSO INDIETRO

Governance planetaria

di Mario Baldassarri

Nel febbraio del 1945 a Yalta le grandi potenze concordarono la mappa geopolitica e geoeconomica del mondo dopo la immane tragedia della Seconda guerra mondiale.

Per oltre mezzo secolo abbiamo quindi avuto, da una parte, l'Urss e i suoi satelliti uniti nel Patto di arsavia, e, dall'altra parte, gli Stati Uniti, l'Europa, il Giappone e i loro Paesi amici uniti nella Nato e nella Seato. L'Occidente ha poi costruito istituzioni internazionali (Fondo monetario internazionale, Banca mondiale, Organizzazione mondiale del commercio, o Wto) e una governance fatti a propria immagine e somiglianza. La governance è stata affidata al G7 con quattro Paesi europei (Regno Unito, Francia, Germania, Italia), due paesi nord americani (Stati Uniti e Canada) edè un Paese asiatico (Giappone).

In quel momento il G7 rappresentava metà della popolazione mondiale e quasi due terzi del Pil.

Quel mondo è durato 55 anni, ma dal 1989 non c'è più.

Per le forte pressioni esterne e per la voglia interna di libertà e benessere è caduto il muro di Berlino e si è dissolta l'Unione Sovietica. Dieci anni dopo, con l'ingresso della Cina nella Wto è caduto il muro di Pechino. Ma mentre il muro di Berlino è caduto "verso l'interno", il muro di Pechino è caduto "verso l'esterno". La Cina infatti ha invaso il mondo intero con i suoi prodotti, sostenuti da costi infimi e dumping sociale.

Questa nuova fase dura da trent'anni ed è stata chiamata globalizzazione. Il peccato originale però non è la globalizzazione,

ma il fatto che questo nuovo mondo non ha avuto finora nessuna governance.

Il G7 ha continuato a riunirsi senza capire però che ormai rappresentava soltanto un terzo del mondo, sia come Pil che come popolazione.

Si è tentato un G20 che è sempre apparso un'ottima occasione per conferenze e workshop, ma che al momento delle decisioni si è dimostrato come una delle tante riunioni condominiali alle quali ciascuno di noi partecipa o con noia e indifferenza o con profonda acredine accumulata da contrasti atavici con i suoi coinquilini.

Poi la pandemia ha fatto toccare con mano a tutti la necessità di una governance mondiale a partire proprio dalla salute, pena il rischio di sopravvivenza della specie attaccata da nuovi e potenti virus.

Sul finire della pandemia da Covid (almeno così si spera), il presidente russo Vladimir Putin ha invaso l'Ucraina e ha riportato la guerra nel cuore dell'Europa facendo balenare il rischio di una terza guerra mondiale con armi nucleari.

In questo quadro, il rischio geopolitico vero è che si vada verso un mondo ripartito in un G2. Da una parte la Cina che fa rientrare nella sua sfera di influenza la Russia, dall'altra parte gli Stati Uniti con l'Europa al seguito e con scarso potere di incidere nelle decisioni dei due nuovi potenti del mondo.

Su questo occorre un serio ragionamento sull'Europa.

Una ragione "interna" e una ragione "esterna" portano alla urgente necessità di costruire una Europa Politica.

La ragione "interna"

Da oltre venti anni abbiamo più volte toccato con mano che i singoli Stati nazionali europei non sono più in grado di dare ai propri cittadini "cinque" fondamentali beni pubblici: difesa-sicurezza, immigrazione, politica estera, politica energetica, grandi infrastrutture integrate europee materiali ed immateriali, innovazione tecnologica ed alta formazione di capitale umano.

Per dare ai cittadini europei questi beni pubblici è illusorio fare la somma dei

La ragione "esterna".

Nella prospettiva di un mondo guidato dal G2 l'Europa scompare. Se vuole essere presente nel governo del mondo del XXI secolo deve diventare una entità politica e lavorare per un nuovo G8 che comprenda Usa, Cina, Giappone, Russia, India, America latina,

Africa e ... Stati Uniti d'Europa. Ragioni interne e ragioni esterne portano quindi alla urgenza di costruire una Europa a tre cerchi concentrici.

Il primo cerchio, necessariamente stretto all'inizio, è quello della Federazione politica europea con bilancio e risorse proprie e con un gabinetto di ministri rispetto a cinque beni pubblici indicati in precedenza.

Non si tratta pertanto di risolvere il teorema dell'impossibilità per far approvare all'unanimità il passaggio alle decisioni a maggioranza.

Alcuni Paesi devono prendere il toro per le corna e fondare la Federazione europea.

Francia, Germania, Italia e Spagna possono e debbono essere il Quadrilatero sul quale fondare la nuova Europa. Questi quattro Paesi rappresentano due terzi del Pii e della popolazione dell'Unione e dell'area euro. Possono partire con un salto in avanti

lasciando la porta aperta a qualunque altro Paese che voglia associarsi sin dall'inizio (la base dei Paesi euro sarebbe ideale) o che voglia gradualmente farlo in tempi successivi.

bilanci nazionali degli Stati destinati a questi servizi.

Occorre un bilancio federale europeo con risorse autonome e in grado di emettere debito pubblico europeo come ha cominciato a fare una tantum il Next generation Eu Solo due esempi.

Il dibattito sul 2% di spese militari nei singoli Stati è assolutamente fuori luogo. Occorre un bilancio europeo della difesa.

Certamente l'acquisto in comune di fonti di energia è un buon passo, ma anche qui occorre un Piano Energetico Europeo.

Il secondo cerchio è e resta l'attuale Unione europea che magari prosegua il suo allargamento verso i Balcani.

Il terzo cerchio è l'Accordo di libero scambio e di cooperazione allo sviluppo tra Europa e Africa. Certo siamo tutti presi dal post pandemia e dalla guerra in Ucraina.

Ma a Yalta nel 1945 c'era ancora in atto la Seconda guerra mondiale e nonostante questo si ebbe la lungimiranza di pensare a costruire il dopo mentre era ancora in atto la guerra.

L'Europa quindi deve pensare subito al dopo, dentro se stessa e fuori nel mondo, se non vuole scomparire da una mappa di potere politico ed economico dominata da un pericoloso G2 tra Stati Uniti e Cina ... e tutti gli altri che come inermi e lontane stelline stanno a guardare.
